

| NAZARENO TORMENTATO |

I cattolici democrat al voto in ordine sparso

Il leader pd a testa bassa: Berlusconi non sarà mai presidente della Repubblica

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Da buon cattolico osservante, Dario Franceschini ieri pomeriggio è andato a messa. Per un'ora buona ha diligentemente spento il telefonino, si è raccolto in preghiera nella chiesa di Santa Maria in Via e ha sicuramente meditato, molto meditato. Il vice di Veltroni è chiamato da oggi e nelle prossime ore a una delle prove più ardue per un cattolico in politica, dovrà non solo decidere l'atteggiamento suo di parlamentare sul ddl governativo per Eluana, ma dovrà anche orientare la massa dei parlamentari cattolici del Pd dei quali è il rappresentante gerarchicamente più in alto nel partito. Lui, Franceschini, ha deciso di votare no al testo del centrodestra, ma sa molto bene che la maggioranza dei cattolici del Pd è orientata in senso opposto, è molto più sul sì che sul no, scinde nettamente la questione istituzionale sulla quale è compattamente con Giorgio Napolitano e contro Silvio Berlusconi «attentatore della democrazia», da quella del caso Englaro dove, è il leit motiv, si decide non su una questione politica, ma sul testamento biologico, ma sul caso preciso e specifico se far continuare a vivere Eluana o se lasciare che se ne vada. E per un cattolico è questione diri-

mente. La parola d'ordine dentro il Pd è di non drammatizzare, di dare per scontato che su questioni come queste la divisione è naturale, fisiologica. «I Democratici americani si dividono sempre ogni volta che si parla di aborto e nessuno ne fa un dramma», ricorda spesso Veltroni. Franceschini spiega: «In questa vicenda la politica dovrebbe fermarsi sulla soglia di una famiglia, lasciando che siano loro a decidere. Trovo assurdo che sia lo Stato a decidere al posto loro. Ma vedrete, quella del Pd sarà una grande prova di laicità collettiva».

Sicuramente non sarà una prova di unanimità. Al voto il Pd arriva più che diviso, sfrangiato, con i cattolici a loro volta divisi al proprio interno. Il no di Franceschini appare fin d'ora di minoranza nella componente cattolica, Enrico Letta si è pronunciato apertamente per il sì e oltre l'ovvia pattuglia teodem di Binetti, tanti altri sono orientati al sì, da Fioroni a Castagnetti a Marini. Una situazione al limite del "rompete le righe", tanto che si va facendo strada una terza ipotesi, suggerita dai cattolici Giorgio Tonini e Stefano Ceccanti e vista di buon occhio dalla capogruppo Anna Finocchiaro: non partecipare al voto, abbandonare l'aula al momento del sì o del no. Una soluzione che, già dico-

no dentro il Pd, si presta all'obiezione fuga di massa, nel senso che il vertice democrat deciderebbe in quel modo per non fare emergere contrasti e divisioni. La motivazione di merito è tutt'altra, e la spiega Tonini: «Io mi rifiuto di partecipare a una sorta di referendum tra Gesù e Barabba, noi siamo legislatori, dobbiamo fare le leggi non applicarle, sul caso Eluana è la magistratura che si pronuncia, non deve farlo il Parlamento, per di più con un vulnus istituzionale inferto alle prerogative del Quirinale». Una tesi alla quale si aggiunge quell'altra, propugnata da Fioroni e tanti altri, secondo cui su materie come queste non può esserci una posizione di partito, «guai se c'è un partito che decide per la mia coscienza».

Walter Veltroni stamane al coordinamento sosterrà la tesi della libertà di coscienza, l'estremo limite cui può spingersi un partito che non è fatto solo di ex diessini per lo più laici, ma che ha al proprio interno co-

me co-fondatrice una robusta componente cattolica. Sa anche, il leader democrat, che si faranno probabil-

mente sentire quei settori del partito che già più volte hanno lamentato una scarsa laicità del Pd, ma probabilmente in un caso come questo, con Eluana che potrebbe andarsene proprio mentre si discute e si approva la legge super veloce voluta da Berlusconi, il fronte laico è obbligato di fatto a tenere in debito conto le motivazioni dei credenti. E' sull'immaginario collettivo, è sul dato pre-politico ed emozionale che Veltroni ieri ha voluto battere, con parole che hanno irritato non poco palazzo Chigi a giudicare dalla replica di Paolo Bonaiuti giunta dopo neanche un quarto d'ora. «Chi ha più a cuore il destino di Eluana? Un uomo politico come Berlusconi, che ha avuto sette mesi di tempo per approvare una legge e non l'ha fatto, che tra una settimana penserà ad altro, oppure un padre e una madre che da 17 anni seguono e vivono il dramma di questa vicenda?». E Bonaiuti, portavoce del premier: «Veltroni attacca il premier e deforma la realtà». Ma non si ferma qui, Walter l'anti-Cavaliere. All'Unità spiega che Berlusconi ha in mente un disegno autoritario alla Putin, punterebbe al voto anticipato in modo da sperare di avere un Parlamento in grado di eleggerlo capo dello Stato, ma Veltroni fin d'ora stoppa: «Berlusconi non sarà mai presidente della Repubblica».

**FRANCESCHINI PER IL NO
 LETTA E TANTI ALTRI: SÌ**

*E spunta l'ipotesi
 di uscire
 dall'aula
 al momento fatale*

